

Il fascino per l'Egitto e per l'Etruria nelle collezioni di Augusto Castellani e di Giovanni Barracco

di Antonella Magagnini

Il fascino d'una collezione sta in quel tanto che rivela e in quel tanto che nasconde della spinta segreta che ha portato a crearla

Italo Calvino, *Collezione di sabbia*, 1984

La vita e l'attività dei collezionisti Augusto Castellani e Giovanni Barracco, nati entrambi nel 1829, vanno lette nel tessuto degli avvenimenti storici e dei fermenti culturali che connotarono l'Italia e l'Europa nel XIX secolo.

In particolare, nella seconda metà dell'Ottocento, Castellani e Barracco fecero parte di quel composito e multiforme scenario che nella Capitale del Regno coniugava la ricerca archeologica, il collezionismo e il mercato antiquario.

Augusto era figlio di Fortunato Pio Castellani titolare di una rinomata bottega orafa che ebbe grande successo nella creazione di monili ad imitazione di quelli etruschi, greci e romani.

Il forte interesse di Fortunato Pio verso le antichità accese la passione per il collezionismo archeologico che caratterizzò la vita dei figli Augusto e Alessandro, il maggiore.

Negli anni Sessanta dell'Ottocento, parallelamente alla sua attività di orafo, Augusto, grazie ai suoi personali contatti con scavatori, proprietari terrieri e mediatori, acquistò per la sua collezione ingenti quantità di materiale archeologico restituite dai territori dell'antica Etruria. In quello stesso lasso di tempo, la arricchì con materiali provenienti da molteplici siti archeologici grazie allo stretto rapporto con il fratello Alessandro che, esule a Napoli, acquistava, senza badare a spese, oggetti antichi sia in Campania, dove per altro finanziava scavi a Capua, in Sicilia ma anche in Umbria e in Toscana. Purtroppo dal materiale documentario lasciato dai due fratelli le notizie su questa loro attività e sui materiali risultano assai scarse.

Le vicende legate a una serie di oggetti, alcuni dei quali esposti in mostra, sono bizzarre e gettano una luce sui comportamenti ambigui del collezionista, interessato a trasmettere informazioni manipolate che favorivano la vendita presso collezionisti privati o istituzioni museali rendendo difficile risalire agli esatti luoghi di rinvenimento e alle eventuali associazioni tra i diversi reperti.

Questo insieme di materiali denominato "Tomba Castellani" era frutto di una serie di furti, reiterati nel tempo da maldestri contadini, in un terreno situato a Palestrina, acquistati per una cifra irrisoria da Castellani che intuì di trovarsi di fronte a oggetti simili a quelli della tomba principesca Regolini Galassi di Cerveteri.

Come poteva l'orafo e collezionista, non rimanere affascinato da questi materiali pregiati e decorati con motivi esotici che membri delle aristocrazie etrusche avevano deposto nelle loro sfarzose sepolture tra la fine dell'VIII e gli inizi del VI secolo a.C.? Contando proprio sul fascino che questi materiali avrebbero potuto esercitare su cultori, appassionati e eventuali compratori, Castellani, seppur consapevole che si trattasse di refurtiva, si mise all'opera e avvalendosi della sua perizia di orafo e delle notevoli conoscenze di manufatti antichi, realizzati in materiali pregiati, li restaurò per poterli presentare in una adunanza solenne dell'Istituto di Corrispondenza archeologica nel tentativo di farli conoscere e apprezzare. Coinvolto alcuni anni dopo in un procedimento penale legato all'acquisto fraudolento fu costretto, dall'autorità pontificia, a depositare gli oggetti ai Musei Capitolini dove sono tutt'ora esposti.

Il XX settembre del 1870 le truppe sabaude entrarono a Roma e per la Città ebbe inizio un periodo di profonde trasformazioni che interessò ogni aspetto della vita politica, sociale e culturale alle quali Augusto partecipò attivamente. Nel 1866 Castellani aveva fatto dono al Comune di Roma di una parte della sua collezione, nel 1876 ne seguì un secondo costituito da una serie molto cospicua di manufatti con la sola condizione che rimanessero "in perpetua proprietà comunale". I materiali vennero esposti in due sale del Palazzo dei Conservatori dove il collezionista, Direttore onorario dei Musei Capitolini, li dispose in un ordine rigidamente tipologico.

Tra questi non vi sono oggetti provenienti dall'Egitto o dal Vicino Oriente, tuttavia scarabei e vaghi in pasta vitrea finemente montati su monili di gusto ottocentesco, fanno parte della collezione di Augusto donata al Museo Etrusco di Villa Giulia dal figlio Alfredo.

Nello stesso periodo, le collezioni del fratello Alessandro continuavano a viaggiare tra Philadelphia,

New York, Londra e Parigi fino al 1883 quando il figlio Torquato, morto il padre, decise di vendere la collezione in lotti separati organizzando una serie di aste. Il volume, esposto in mostra, è uno dei cataloghi pubblicati proprio per una di queste aste, corredato da alcune bellissime tavole che costituiscono un valido aiuto per ricostruire le successive vicende degli oggetti, come nel caso della testa di Pericle in marmo acquistata da Giovanni Barracco.

Giovanni Barracco figlio del barone Luigi, ebbe una educazione accurata orientata agli studi umanistici e alle lingue classiche. Trasferitosi a Napoli conobbe Giuseppe Fiorelli che influenzò profondamente le scelte del giovane orientandole verso gli studi di archeologia premessa alla sua futura passione per la scultura antica.

In quegli stessi anni frequentava anche Ruggiero Bonghi che diverrà Ministro della Pubblica Istruzione e Alessandro Castellani che stabilitosi nello studio a Chiatamone divenne amico di Fiorelli inserendosi senza difficoltà nel mondo culturale e politico della città.

Eletto nel 1861 deputato al Parlamento, Barracco si trasferì a soli 32 anni a Torino, dove le collezioni del prestigioso museo egizio suscitarono in lui un grande interesse inducendolo a diventarne un profondo conoscitore. I ricchi volumi custoditi nella sua biblioteca sono lì a dimostrarlo.

Quando la Capitale, nel 1870, fu trasferita a Roma, Barracco si stabilì in una casa a via del Corso dove bellissime immagini d'epoca ci mostrano come la sua raccolta di sculture ne costituiva l'elemento predominante dando netta la percezione di trovarsi in un museo.

È opinione condivisa che Barracco realizzò, in questi anni, il nucleo principale della sua raccolta.

Per quanto riguarda la formazione della collezione egizia da un lato acquistò i reperti che venivano in luce durante gli imponenti lavori di urbanizzazione di ampie zone della città, dall'altro si dovette rivolgere al mercato antiquario parigino che offriva una scelta più ampia.

Non agì sicuramente da solo ma si avvale delle amicizie con l'ambiente accademico e con i maggiori esperti di arte antica come Wolfgang Helbig. È probabile tuttavia che con la mediazione di quest'ultimo si avvicinò al mondo dei mercati d'arte, come Tyszkiewicz, Martinetti e Alessandro Castellani, ai trafficanti di oggetti antichi con le ben fornite botteghe di piazza Montanara, ed ancora agli abili restauratori/falsari in grado di imitare e riprodurre opere antiche seguendo le indicazioni di studiosi ed antiquari.

Nel 1902, con gesto di liberalità, Giovanni Barracco donò l'intera collezione di sculture al Comune di Roma ed ebbe in cambio un terreno su Corso Vittorio Emanuele II sul quale fece costruire un piccolo edificio neoclassico adottando nuovi criteri allestitivi adatti a ospitare tutta la collezione.

Purtroppo durante i lavori di urbanizzazione degli anni Trenta il "museo di scultura antica" fu demolito e solo nel 1948 la raccolta fu definitivamente sistemata dove è collocata a tutt'oggi nell'edificio denominato Farnesina ai Baullari.